

Per la seconda volta gli operai rispondono alla "messa in libertà"

# FIAT - Rivalta: in 3000 occupano la palazzina

Prosegue alla Lancia la lotta degli operai della lastroferratura

Torino, 2 — Secondo giorno di sciopero in verniciatura alla FIAT di Rivalta contro l'aumento dei ritmi e della nocività provocati dalla maggior velocità delle autovetture sulla linea di verniciatura.

Come per la "127", e gli ormai famosi 3800 comandanti del sabato, anche per la 128, Agnelli fa fronte alla carenza di organico e al contemporaneo aumento di domanda tagliando i tempi di lavoro, sfruttando così a più non possono i verniciatori. Questo comporta oltre alla maggiore fatica fisica un aumento pazzesco della nocività nelle cabine della verniciatura e obbliga gli operai a spruzzarsi di vernice tra di loro.

Allo sciopero in verniciatura la direzione risponde mandando a casa tutti i 6000 operai del turno puntando alla rottura dell'unità e della solidarietà interna mettendo gli operai di un reparto contro quelli di un altro (la messa in libertà comporta infatti la perdita netta del salario giornaliero).

Già lunedì in risposta alla provocazione FIAT un grosso corteo interno



aveva spazzato la carrozzeria dove, non trovando i dirigenti, fuggiti al momento dell'annuncio del provvedimento, gli operai avevano messo in riga e «inquadrato» i capi squadra facendoli marciare alla testa del corteo.

Oggi secondo lo stesso modello allo sciopero dei verniciatori la direzione risponde alle 8,15 mettendo in libertà l'intero stabilimento.

Parte un nuovo corteo interno di circa 3000 operai, ma questa volta visti gli uffici interni deserti viene occupata la palazzina e un blocco stradale

interrompe il traffico sulla strada che collega Torino a Orbassano.

Diventa sempre più chiara quindi l'intenzione della FIAT di portare avanti in modo duro e incondizionato il progetto per riassumere il controllo più completo sulla produzione nelle officine.

Questo anche a costo della contrapposizione frontale con le stesse organizzazioni sindacali. Intanto continua alla Lancia di Torino la lotta degli operai della lastroferratura. Già dal giovedì della scorsa settimana la direzione aveva rinunciato alla rappresaglia attuata

mediante la messa in libertà di tutta la linea con il pretesto dell'insufficienza dell'organico, causa l'afflusso troppo elevato degli operai alle 150 ore che impediva la produzione.

Questa rappresaglia era la conseguenza degli scioperi contro gli straordinari che avevano visto per protagonisti la lastroferratura da tutto il mese scorso.

La mobilitazione continua ormai da una settimana con due ore di sciopero giornaliero e anche oggi, dopo quelli dei giorni scorsi, ha portato a un grosso corteo interno che aveva l'obiettivo di trattare con la direzione il problema del taglio dei tempi, dei ritmi, delle pause, dell'ambiente di lavoro.

La direzione intanto ha comunicato sedici provvedimenti disciplinari per abbandono del posto di lavoro, nei confronti di quegli operai che nonostante il rifiuto dei permessi si recavano comunque ai corsi 150 ore della scuola dell'obbligo.

Oggi alle 15 si svolgerà un incontro tra CdF e direzione, per intanto la mobilitazione continua.

## Roma: attentato contro esponente Dc

Roma, 2 — Publio Fiori, consigliere regionale democristiano ed ex presidente dell'ONMI (Opera nazionale maternità infanzia, carrozzone, assistenza della DC ora abolito, legato alla corrente di Umberto Agnelli), è stato ferito questa mattina a Roma da tre sconosciuti che gli hanno sparato più colpi alle gambe. I tre individui, fra i quali sembra ci fosse una donna, hanno aspettato che il Fiori uscisse come di solito alle ore 9,30 dalla sua abitazione per sparargli e poi scappare su una 128, naturalmente rubata.

I medici gli hanno trovato addosso sette ferite da arma da fuoco, sei nelle gambe e una nella parte destra del torace, è stato dichiarato guaribile in sessanta giorni. Una telefonata

all'ANSA ha rivendicato alle BR la paternità dell'attentato.

Ieri sera invece è stato fatto saltare in aria la sede del settimanale DC la «Discussione» sita in piazza Sant'Ignazio. L'esplosione è avvenuta alle ore 18,30. Qualcuno ha deposto un involucro con circa mezzo chilo di polvere nera collegato con una miccia a lenta combustione. L'attentato ha seriamente danneggiato anche gli ingressi di altri appartamenti.

Il presidente dei senatori DC Bartolomei ha annunciato per domani una riunione dei direttivi dei gruppi democristiani della Camera e del Senato per «un esame della situazione in seguito agli attentati terroristici» contro sedi ed esponenti della DC.

## NAPOLI - L'occupazione del CAP

Dopo aver bloccato il convegno della società italiana di psichiatria, i compagni e le compagne hanno occupato sabato 29 ottobre il Centro di Addestramento Professionale. Il CAP è un insieme di tre palazzine con mensa, campi di calcio e giardini, nella zona degli ospedali a Napoli. In questo centro vengono ancora sfruttati 33 handicappati che lavorano in un laboratorio protetto su commesse alla Provincia da parte della Selenia e dell'Alfa Sud. Si vuole mantenere l'occupazione del CAP come spazio fisico per coordinare lotte per l'organizzazione dell'emarginazione. Da cinque giorni è in atto un dibattito ricchissimo sui contenuti che il movimento vuole portare avanti come forme organizzative autogestite ed autonome.

Nei prossimi giorni parleremo più ampiamente di questa lotta in un paginone.

«In questo congresso nessuno ha mai ricordato Giorgia Masi» così si è espresso un compagno ieri pomeriggio nel momento forse più ricco del congresso, quello delle dichiarazioni di voto, nelle ultime ore di dibattito, quando ci sono stati decine e decine di interventi.

Non era solo un'affermazione emotiva, ma l'espressione dell'insoddisfazione dei limiti e le insufficienze di una discussione congressuale centrata sul partito e sulle prossime scadenze di mobilitazione, ma che ha lasciato in ombra un nodo fondamentale come il rapporto tra la strategia referendaria (naturalmente confermata dal congresso), gli obiettivi di lotta dei prossimi mesi e il problema della costruzione di un movimento generale di opposizione. Nelle commissioni il primo e secondo giorno, vi erano stati molti spunti positivi verso un'analisi più dettagliata della situazione: interventi sul sindacato, sulla situazione nelle fabbriche (si è parlato della vittoria del comitato dei portuali a Genova), sulle lotte sociali, sul modo di riunirsi e di esprimersi del proletariato giovanile. Ma nella fase assembleare, il dibattito non ha raccolto l'esigenza emergente da questi interventi. Lo stile stesso del congresso, molto lontano dalle forme di dibattito, di critica ideologica, di smitizzazione dei leaders proprio del movimento degli

## Referendum e opposizione al regime: un nodo ancora da sciogliere

studenti, ma che hanno toccato negli ultimi mesi in vario modo molti altri strati sociali e organizzazioni politiche, ha riflesso i limiti politici del dibattito. La contrapposizione tra il gruppo dirigente e il gruppo degli intellettuali «Argomenti Radicali», vissuta da molti compagni in maniera deformata come contrapposizione tra Spadaccia e Teodori, ma come tale pure impostata, è stata al di qua della richiesta di discussione delle prospettive politiche. E' positivo che la mozione finale oltre alle scadenze dei prossimi mesi, confermi l'immagine di partito di strada, di iniziativa, di tavoli che siamo abituati a riconoscere.

Ma non è con le parole che si esorcizzano i rischi. Di fronte alla emarginazione dell'opposizione e al soffocamento della capacità di espressione delle masse, i radicali, come d'altronde noi e tutto il movimento, si ritrovano sempre di fronte la possibilità di diventare marginali «una sorta di malattia endemica dunque accettata in un quadro politico pulito e stabile» oppure di farsi risucchiare in forme controllate all'interno della logica dell'opposizione

controllata, senza essere in grado di raccogliere la spinta di lotta e di organizzazione di massa presenti nella situazione attuale. Queste preoccupazioni d'altronde affioravano anche nella relazione della compagna Aglietta, che giustamente riferiva non semplicemente al partito ma a tutto il movimento. Le proposte di Teodori «processo internazionale al regime DC» ecc., ecc., erano molto lontane dall'ottica della costruzione dell'opposizione e avevano costantemente come punto di riferimento la possibilità di incidere in questo modo nelle scelte dei ver-

tici dei partiti borghesi. Ma anche il discorso di Spadaccia sulla base del PCI come interlocutore privilegiato, rischia di avere troppi margini di ambiguità se non è accompagnato da un'analisi del processo di trasformazione autoritaria dello Stato e dal grado di integrazione del PCI (come apparato) della gestione del potere in questa fase.

Non ne stiamo facendo una questione. Cerchiamo solo di dire che il congresso non ha risposto alla domanda che tutti e gli stessi compagni radicali, si pongono: «come è possibile che la strate-

gia referendaria sia il nodo per lo sviluppo dell'opposizione e l'espressione del dissenso con la forza di trasformarlo in progetto politico alternativo». La mozione finale ha spunti molto positivi: la necessità della trasformazione delle lotte non violente verso una dimensione di massa e verso una maggiore incisività, sono il segno della consapevolezza che la situazione è cambiata e che maggiori sono i compiti del partito radicale, all'interno dell'attuale situazione, ed è necessario che anche la non violenza subisca una trasformazione profonda.

Dalla vittoria delle firme si è passati alla difesa delle garanzie costituzionali, dei referendum, alla necessità di vincerci sul piano elettorale. E' un vero e proprio cambio di fase. Ma questo cambio di fase avrebbe richiesto da parte del congresso una capacità e una richiesta di discussione molto maggiori di quelle che non ci siano state.

Non c'è nessuna contraddizione tra il modo di affrontare la battaglia per i referendum, in maniera tale che siano un momento fondamentale, per la costruzione dell'opposizio-

ne, e l'esigenza di incidere sui partiti costituzionali e creare per ogni referendum uno schieramento decisivo, il più ampio possibile. Probabilmente quello che è rimasto fuori dal congresso lo diranno le prossime scadenze di lotta e i prossimi giorni.

Per finire un'ultima cosa. In questo congresso Caputo ha posto in termini di sicurezza e di infiltrazione il problema dei fascisti e dei rapporti con loro. Ovviamente non di questo si tratta e nessuno può permettersi di dubitare dell'antifascismo dei radicali. Il problema è tutto politico. Se si tratta di un fatto di modificazione dello statuto o di maturazione politica dei militanti è cosa che devono affrontare i compagni radicali. Ma al di là di questo, certo anche in molti compagni c'è l'esigenza di fare i conti con l'antifascismo storico, quello dei giovani che chiudono i covi fascisti e quello delle mobilitazioni popolari contro ogni rigurgito fascista.

Nonostante che il problema sia sottoposto come infiltrazione bisogna far sì che anche su questo si apra un dibattito. Quanto alle reticenze che ci rimproverano i compagni del Quotidiano dei Lavoratori, ci pare che è opportuno occuparsi di cose serie e non di farneticazioni.

Renato Novelli

